

Campidoglio

«Non compro a pacchetto chiuso»: salta vertice Lega-Fi-Fdi Berlusconi insiste. I sei delle comunali M5S



LEGA. Il leader Matteo Salvini

Salvini frena sulla candidatura Bertolaso. Caos nel centrodestra

Roma. «A pacchetto chiuso non compro nulla... Noi siamo soliti ascoltare i cittadini, anche i romani, e in base a quello decideremo...». La brusca frenata del leader della Lega Salvini sul nome di Guido Bertolaso candidato sindaco della Capitale (caldeggiato da Berlusconi) getta nel caos la coalizione di centrodestra. Al segretario del Carroccio non sono andate giù le esternazioni dell'ex capo della Protezione civile: «Me lo aspetto da Vendola, sentirmi dire che i rom sono una categoria vessata, non certo da un candidato del centrodestra – attacca Salvini –. Ed ha anche detto che nel passato aveva sostenuto Rutelli e votato il Pd. Per un

candidato del centrodestra non mi sembra il massimo come partenza». Salta il vertice in programma a Palazzo Grazioli fra lo stesso Salvini, Giorgia Meloni, presidente di Fdi («Sono allibita») e il leader forzista Berlusconi. L'ex premier, legato da rapporti di stima a Bertolaso che considera una carta vincente, prova ad «ammorbire» lo sbarramento salviniano con una lunga telefonata: non si può ogni volta rimettere tutto in discussione, è il suo ragionamento. Ma la questione non appare chiusa, come sottolinea un altro aspirante candidato, l'ex governatore del Lazio Francesco Storace (La Destra): «Forse Bertolaso arriva fino a marzo. Poi chia-

meranno la Protezione civile e lo porteranno via». «Comunarie» in corso anche tra i Cinque stelle. Gli iscritti di Roma hanno votato online i 200 aspiranti candidati sindaco. Dei dieci più cliccati quattro non hanno dato la disponibilità. I sei rimasti sono tre ex consiglieri comunali (Marcello De Vito, Virginia Raggi, Enrico Stefano), una universitaria (Annalisa Bernabei), l'ex consigliere M5S del municipio di Ostia Paolo Ferrara; una consigliera municipale romana, Teresa Zotta. La prossima settimana si voterà tra i sei.

(V.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unioni civili, la minoranza sfida Renzi

«Devi essere determinato come sull'Italicum». Il premier: ora voglio unità

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

Così non va, l'atmosfera è troppo tesa: ai vertici di Largo del Nazareno la preoccupazione è forte. Sulle unioni civili bisogna trovare l'intesa entro mercoledì, ma il clima al gruppo Pd del Senato è incandescente. E schegge infuocate arrivano anche da quello di Montecitorio. Il premier-segretario è ancora fuori per impegni europei e solo domenica all'Assemblea nazionale potrà dare una linea sulla questione delicata, sulla quale il partito si è arenato prima del voto. E allora spetta al vicesegretario Lorenzo Guerini sondare le parti in causa e insieme i partiti alleati e di opposizione, per costruire la cornice per una intesa. Guerini chiede innanzitutto di smorzare i toni. La giornata è iniziata con un'intervista di fuoco di Monica Cirinnà, che attacca pesantemente i compagni di partito. E le smentite della "madrina" della legge in ballo non sono sufficienti. Di polemica in polemica, i "giovani turchi" tornano alla carica perché si vada avanti con la legge così come è arrivata in aula, senza stralciare il capitolo adozioni, anche se con un partito unito, mentre l'ex capogruppo Roberto Speranza, alla testa della minoranza dem, incalza il segretario: «Sulle unioni civili mi aspetto da Renzi la stessa determinazione avuta su legge elettorale e Jobs act. Basta aspettare. La *stepchild adoption* è irrinunciabile». La girandola di dichiarazioni e il vortice di incontri sembra ingovernabile. Così il ministro Andrea Orlandi



Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi

Tensione nel Pd, in attesa della linea che arriverà domenica dal segretario. Il vice Guerini intanto tesse la tela con alleati e avversari

do e il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento Luciano Pizzetti arrivano a Palazzo Madama di buona ora. Gli ordini di scuderia sono molteplici. Prima di tutto placare gli animi. Le parole smentite dall'interessata, ma riportate dal *Corriere della sera*, raccontano una Cirinnà inviperita: «Sto pagando le porcate fatte da certi renziani in guerra che volevano un premetto», scrive il quotidiano. La replica arriva im-

mediata dal renziano Marcucci, "padre" dell'emendamento "canguro", che dovrebbe mettere in sicurezza proprio il testo Cirinnà, sul quale però ci si è arenati in aula. «Abbiamo pareri diversi sulla *stepchild* ma tutti ugualmente legittimi. Chi li rappresenta come scontri personali dentro il Pd sbaglia e fa un cattivo servizio alle unioni civili». Anche il capogruppo Zanda accorre per sedare: «È molto comprensibile l'amarezza della senatrice Cirinnà e ha ragione quando afferma che il Movimento 5 Stelle ha la gravissima responsabilità di aver impedito una rapida approvazione della legge sulle unioni civili per piccoli motivi di tattica politica». Ma ora, dice, «è necessario un supplemento di responsabilità da parte di tutti».

E di «buon senso», ragiona Lorenzo Dellai di Democrazia solidale, convinto che basterebbe una correzione al capitolo dei simil-matrimoni e lo stralcio delle adozioni per salvare i diritti garantiti dalla Cirinnà. I vertici del Pd sanno bene che con queste basi si troverebbe il consenso della maggioranza e si potrebbe cercare quello di Forza Italia. Ma c'è chi insiste per trovare i voti dei grillini, che senza lo strumento del "canguro" si dicono pronti a votare la legge. Per Guerini e compagni, serve ricompattare il partito su un impianto da votare insieme, lasciando fuori l'adozione del figlio del partner, su cui ci si potrebbe esprimere con il voto segreto. La strada dello "spacchettamento" della proposta di Marcucci resta in piedi, ma perde colpi. La trattativa continua. In attesa di Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Movimento 5 Stelle

«Diremo no al canguro anche se lo spacchettano»

Ormai è diventata una frase di rito da inserire in ogni dichiarazione sull'argomento: «Noi le unioni civili le vogliamo. E siamo pronti a votarle con il massimo tra defezioni al Senato sulla *stepchild adoption*». Però è innegabile

che, proprio su questo tema, gli eletti del Movimento 5 Stelle stiano mettendo in seria difficoltà Matteo Renzi, sempre più a corto dei numeri necessari a varare il ddl Cirinnà con gli attuali contenuti. Prima la mossa della libertà di coscienza, poi il no al supercanguro e adesso la ferma opposizione anche al "canguro" (ovvero allo spacchettamento dell'emendamento del senatore renziano Marcucci). «Per noi quella tecnica è incostituzionale e non possiamo avvalorarla neanche nel caso in cui fosse divisa in più parti», annuncia la capogruppo grillina a Palazzo Madama, Nunzia Catalfo. Anche il numero uno della Vigilanza Rai, Roberto Fico, è contrario al meccanismo che fa cadere in un colpo solo centinaia di proposte di modifica, tanto da definirlo «una porcata», salvo poi aggiungere che «non è serio dare la colpa al M5S di questa situazione, perché con 500 emendamenti la legge si può approvare in due giorni e noi siamo

pronti a lavorare sette giorni su sette». Se da una parte promettono di mettere nero su bianco quasi tutti i 35 voti del gruppo al Senato (a patto che ci sia un adeguato e serio dibattito parlamentare), dall'altra i pentastellati sembrano rallegrarsi



Nunzia Catalfo

Cautela sullo stralcio della stepchild: «Si vedrà in Aula se ci sono i numeri»

nel vedere un Pd lacerato al suo interno. In un video pubblicato su Facebook, Alessandro Di Battista gongola e – aiutandosi con lavagna e pennarello – lancia una provocazione al presidente del Consiglio: «È chiaro il gioco di Renzi, che teme di far capire al Paese di non avere i voti né un partito dietro. Ora agli elettori del Pd e alle comunità Lgbt chiediamo di non protestare con noi, ma li invitiamo ad andare al Nazareno e chiedere che Renzi metta la fiducia sul ddl Cirinnà. Così se non passa il governo va a casa». I grillini non si espongono chiedendo lo stralcio della *stepchild*, ma fanno capire

che non si strapperebbero certo i capelli nel caso in cui l'articolo 5 venisse cancellato. «Si vedrà in Parlamento, al momento del voto, se ci sono o meno i numeri – conclude Catalfo –. Questo comunque non è un problema del M5S ma del Pd».

Luca Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO

L'arcivescovo di Bologna Zuppi: «In Parlamento ora è necessario un compromesso per evitare altre tensioni e scontro ideologico»



Monsignor Matteo Zuppi

Un «compromesso in Parlamento» dopo la sospensione di una settimana dell'esame in Senato del ddl Cirinnà sulle unioni civili, sarebbe «la cosa migliore» anche per «evitare uno scontro ideologico». Per l'arcivescovo di Bologna, monsignor Matteo Zuppi, si deve trovare una mediazione tra i partiti per non rimettere in discussione tutto e creare «tensioni

ulteriori». «Personalmente – ha affermato il presule a margine della presentazione dell'attività del locale tribunale ecclesiastico – se si trova un compromesso, se il Parlamento esercita questo come è nella totale laicità che è necessaria, credo che sia la cosa migliore per evitare che sia uno scontro ideologico». Questo compromesso, per l'arcivescovo felsineo, deve avere come obiettivo la ricerca di una «risposta a delle esigenze senza che questo metta in discussione o crei delle tensioni ulteriori».

«L'utero in affitto ruba l'identità ai bambini»

Lo psichiatra Paolo Crepet: nessuna eccezione, pratica aberrante e inaccettabile

LUCIA BELLASPIGA

«Chi sono io? Di chi sono figlio? Chi sono mia madre e mio padre? Questa è la discriminante: ogni volta che diventa impossibile rispondere a queste domande, che sono il diritto assoluto di ogni essere umano, si è compiuto qualcosa di sbagliato». È la bussola con cui Paolo Crepet, psichiatra, si orienta in quella che definisce «una galassia di situazioni diverse tra le quali occorre distinguere», eufemisticamente chiamata "gestazione per altri", o più realisticamente utero in affitto. Mai prima d'oggi nella storia dell'umanità si è rischiato di venire al mondo senza sapere da chi. L'utero in affitto e altre pratiche manipolatrici della nascita, invece, oggi rubano alla persona che nasce la sua stessa identità...

Vorrei rispondere partendo da un assunto, e cioè che questo argomento è molto complesso e le cose complesse non si possono semplificare. Ritengo che gli omosessuali debbano avere tutti i diritti civili e patrimoniali. E il problema non è nemmeno l'adozione, laddove un figlio sia nato da una relazione eterosessuale precedente e poi ad esempio il padre abbia cambiato orientamento sessuale: è chiaro che il bambino resta suo figlio e, qualora la madre per sventura venisse a mancare, andrà a vivere con suo padre, ovvero con la nuova coppia omosessuale. Dove inizia il problema più grave?

In tutto ciò che ruba l'identità al bambino. Rispondere alla domanda tipica di ogni essere umano, «chi sono io?», è un dovere assoluto, è addirittura fondativo della nostra vita. Pensiamo al caso, seppure diverso, dei figli che sono adottati dalle famiglie: presto o tardi ci chie-

«Rispondere alla domanda tipica di ogni essere umano, "chi sono io?", è un dovere assoluto, è addirittura fondativo della nostra vita. Ma la maternità surrogata lo rende impossibile»

dono sempre da dove vengono, vogliono andare a vedere il loro Paese, ove possibile anche incontrare i genitori naturali, cercare quella famosa risposta. Ma con l'utero in affitto questa risposta non è possibile darla, ed è un'aberrazione inaccettabile. Come ho detto, esistono però situazioni diverse, che vanno distinte. Inizio dalla più grave.

Qual è, e perché?

Vale la pena ricordare che cosa avviene quando un uomo gay vuole fare il padre, gli preme questo desiderio e decide di recarsi all'estero, ad esempio in America,

dove si può fare tutto. Lì si cerca una donna che gli aggrada e già questo è un primo grosso problema, perché siamo in piena eugenetica: si sceglie una razza, il colore della pelle. Elton John mica ha voluto una donna nera di Haiti... L'eugenetica, anche etimologicamente parlando, è già razzismo ed è una pratica ben nota ai nazisti. Celebrare davvero la Giornata della Memoria significa non dimenticarla. Poi questa donna per nove mesi cresce nel grembo il bambino, e tra madre e figlio durante la gestazione si instaurano relazioni. È provato ad esempio che se la madre si accarezza spesso la pancia nasce un forte rapporto affettivo... Al parto il ricco gay occidentale stabilisce che quindi quella donna non deve allattare, e qui nasce il grande trauma sia per la madre che per il figlio: a entrambi viene negata la meraviglia dell'allattamento, il primo atto che il neonato cerca, e che non è solo una nutrizione. Anni fa si studiava la "teoria dell'attaccamento": così a un neonato di scimpanzé si offrirono una tetta di plastica piena del latte di sua madre e più lontano un ciuffo dei suoi peli con dentro una tetta vuota. Il cucciolo andava a cercare quest'ultima. Oggi la teoria dell'attaccamento è cosa nota e riguarda il calore, l'odore, non certo il nutrimento. E noi cancelliamo tutto questo perché decidiamo che va bene così? È mostruoso. Ancora più grave è quando i due gay dicono "ma noi teniamo un rapporto con la donna che lo ha fatto nascere": peggio! È accanimento. Se

non soffre di autismo, soffrirà in maniera inimmaginabile. È già successo che alcune madri surrogate poi rivendicano la maternità. Particolarmente odioso, poi, è il fatto che tutto ciò sia accettato perché costa cifre altissime, dunque vi accedono solo i milionari.

«Tra madre surrogata e figlio che cresce nel suo grembo si instaurano relazioni intense, spezzate al momento del parto. E le cose peggiorano persino se dopo si "mantiene un rapporto"»

Per coerenza, però, dobbiamo parlare ora degli altri casi sbagliati. Seconda casistica, dunque? Una signora single, o lesbica, decide di diventare madre, va ad esempio in Spagna alla banca del seme, sceglie dai cataloghi e compie l'atto con la fialetta. La cosa diversa è che lei stessa se lo cresce in grembo, dunque non interrompe la relazione tra madre e feto, ma l'operazione è comunque eugenetica e soprattutto resta la voragine della risposta mancata: chi è mio padre? Non lo saprà mai e questa è una violenza spaventosa. Non

vorrei che la diatriba sull'utero in affitto facesse "dimenticare" questa altra pratica solo femminile, come se non fosse ontologicamente grave per il bambino privato della sua identità.

Terzo caso?

C'è anche una declinazione leggermente diversa che è, ad esempio, quella di Nicole Kidman: l'attrice non voleva restare incinta, per motivi suoi professionali, così ha preso questo connubio tra lei e suo marito e lo ha impiantato in una donna, usata come macchina fatrice. Qui padre e madre geneticamente sono noti, la risposta al "chi sono io?" c'è, dunque il problema non riguarda l'identità, ma certamente l'attaccamento sì, come pure lo sfruttamento di una donna povera, l'affitto di un utero e la speculazione economica. Dei tre casi è il "meno grave" e largamente il più diffuso, ma resta inaccettabile. Come vede, la galassia è complessa. Io non sono in Parlamento e non faccio le leggi, ma da psichiatra dico no in assoluto a tutti e tre i casi.

Molti studi provano che per una crescita equilibrata e serena ogni bambino ha bisogno di un padre e una madre, naturalmente di due sessi diversi. Ma occorre davvero dimostrare una cosa così ovvia?

La questione è recente, fino a vent'anni fa non esistevano tecnologie procreative quindi non era discutibile. Ma siccome nel figlio i problemi possono nascere in qualsiasi momento nei primi 25 anni di vita, non nei primi tre, manca ancora l'e-



Paolo Crepet

sperienza. L'unica che abbiamo risale alla guerra, quando gli uomini erano a combattere e i bambini crescevano in un mondo tutto al femminile, con madre, nonna, zie e sorelle, e tutto in effetti è andato bene, ma lì la famosa risposta c'era: «tu padre è al fronte», e questo fa un'enorme differenza. Non c'è alcun dubbio che avere accanto la figura maschile e quella femminile è l'ideale, ma oggi spesso prevale un pregiudizio positivo, e cioè che "basta l'amore", da chiunque ti arrivi. È una grande sciocchezza, dietro la quale ci sono soldi e belle parole che ti rubano l'identità. Non scordiamo mai che questo pregiudizio positivo giova a coppie eterosessuali o omosessuali molto ricche, illuse di poter poi colmare qualsiasi *vulnerability* del figlio con i soldi.

Nel momento in cui si paga per un figlio, sfruttando una condizione di povertà, non si ravvisa un fondo di razzismo o di colonialismo?

Non troverà mai un omosessuale indiano o filippino che farà una cosa simile, sia per censo sia perché nella sua storia antica non c'è un passato di colonialismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA